

Dovete essere patrioti, amare la vostra patria

Il messaggio di Papa Francesco ai giovani ucraini

Anche questa volta i Media hanno sorvolato o ignorato il significativo discorso di Papa Francesco ai giovani ucraini. A proposito mi unisco nelle preghiere per la sua pronta guarigione. Qualche settimana fa il Santo Padre risponde alle domande dei ragazzi ed esorta a perdonare anche se “è difficile” e l’istinto è di “rispondere a un pugno con un altro pugno”. Invita anche ad “amare la Patria”, ricordando Oleksandr, il soldato che portava al fronte un piccolo Vangelo: **“Ricordate sempre gli eroi”**. Il Pontefice era in video-collegamento con gruppi di ragazzi e ragazze a Kyiv e in altre città di Europa e America per un evento online organizzato dal nunzio Kulbokas e dall’arcivescovo Ševčuk. Per un’ora Papa Francesco da Casa Santa Marta dialoga con 250 giovani ucraini per un evento on-line fatto di testimonianze, preghiere, domande e risposte. Sono ragazzi e ragazze cattolici di rito latino e greco-cattolici collegati da Kyiv, dalla Diocesi di Lutsk e dall’esarcato di Donetsk o da Varsavia, Monaco, Londra, Chicago, Toronto, dove sono emigrati con le famiglie.

“È uno storico incontro, il primo incontro nella storia tra il Papa di Roma e i giovani ucraini”, esordisce l’arcivescovo maggiore, Svjatoslav Ševčuk, nel saluto iniziale. Il capo della Chiesa greco-cattolica ucraina accompagna il gruppo riunito a Kyiv nella *Cattedrale della Resurrezione*, dove il Papa appare da un maxischermo. “Se suonerà l’allarme anti aereo interrompere il collegamento e scendere nei sotterranei”, dice Shevchuk. “È un miracolo che abbiamo luce ed elettricità, stanotte abbiamo subito un altro attacco aereo ma qualcuno ha ricollegato i cavi: abbiamo luce e connessione internet!”. Il bellissimo discorso non è sfuggito al giornalista cattolico Antonio Socci che lo ha ben evidenziato in un editoriale sul quotidiano Libero, (**Se anche per Papa Francesco bisogna essere patrioti**, 12.2.25, Libero)

“Dovete essere patrioti, amare la vostra Patria e proteggerla”. “Chi ha pronunciato questa esortazione così controcorrente, nei giorni scorsi, rivolgendosi ad alcuni giovani? Qualche leader politico di quelli che vengono sprezzantemente definiti “sovrannisti”? No, Papa Francesco. Ma è passata inosservata”.

Il suo non era certo un inno alla guerra (che giustamente vorrebbe fermare), precisa Socci, “tanto è vero che li ha invitati a portare sempre con sé un Vangelo e ha spiegato loro: “la pace si costruisce col dialogo, non stancatevi di dialogare”. Ha perfino accennato la parola “perdono”.

“Non è la prima volta che Francesco parla di patria. Già nel 2018, in un incontro con i giovani cileni, aveva detto: “La strada per l’orizzonte dev’essere fatta con i piedi per terra. E cominci con i tuoi piedi nella terra della patria. E se non ami il tuo paese, non credo che verrai ad amare Gesù e ad amare Dio”.

E poi aggiunse: “L’amore per la madrepatria è un amore per la madre. La chiamiamo Patria, perché qui siamo nati; ma lei stessa, come ogni madre, ci insegna a camminare e si offre a noi così da farla sopravvivere a un’altra generazione”. Lo ha ripetuto anche nel 2024 parlando della crisi demografica di Paesi come l’Italia: **“Noi dobbiamo prendere sul serio il problema delle nascite, prenderlo sul serio perché si gioca lì il futuro della patria, si gioca lì il futuro”**. Sono parole importanti perché oggi, su questi temi, c’è un grande scontro culturale. E si ripropone sempre. Non solo quando si parla di identità del nostro Paese o quando si parla di immigrazione e integrazione, ma perfino quando si parla di economia (e si dovrebbe declinare in termini di “interesse nazionale”), quando si parla di sovranità, di sicurezza nazionale e pure di dazi. Addirittura quando, di recente, si è discusso dei nuovi orientamenti per i programmi scolastici: ci sono state polemiche sull’importanza dello studio della storia d’Italia e d’Europa. Si è detto che il ministero, con questa

sottolineatura, era troppo identitario.

Purtroppo, *“Patria e identità sono il grande tabù”* di oggi. Sono *“Parole impronunciabili. Si è arrivati a sostenere l’assurdo, ovvero che non esista un’identità italiana. È la negazione della realtà che è tipica delle ideologie. Infatti l’Italia, con la sua cultura e la sua storia, perdura e fiorisce da tanto tempo e ha illuminato il mondo per secoli”*.

Del resto, Papa Francesco sostiene che *“la Chiesa ha sempre esortato all’amore del proprio popolo, alla Patria”*. È un magistero costante fin dai tempi di Leone XIII: e poi di Pio XII. L’idea dell’identità particolare come ricchezza è il vero punto di frattura oggi in Occidente. L’ideologia woke infatti ha molte declinazioni, più e meno estreme. Ma una delle sue costanti – come spiegò Joseph Ratzinger – è quell’*“odio di sé”* che circola nei paesi occidentali.

Socci allarga il discorso sul nostro Occidente proponendo le riflessioni di Massimo De Angelis, che è autore di un libro, *“Il nuovo rifiuto di Israele”* (Belforte). De Angelis, fa riferimento a Benedetto XVI, e argomenta sull’Occidente che rifiuta il proprio passato, vivendolo come un inutile ingombro. De Angelis – che peraltro viene da un passato di sinistra – ancora prosegue così la sua riflessione: *“In Occidente oggi, a causa dell’ideologia progressista e globalitaria, ogni costituzione identitaria desta sospetto”*. Pertanto, questa ideologia progressista *“considera ogni identità nazionale o religiosa come un ingombro”* (da qui anche l’ostilità contro il sionismo). Oggi sentirsi italiani o francesi o cattolici *“appare a molti come un impaccio sulla via del sogno cosmopolita. E tanto più il sentirsi ebrei e israeliani”*. Secondo l’ideologia woke solo i popoli che loro ritengono oppressi dall’Occidente hanno diritto a un’identità e alla difesa di essa. Ecco spiegato l’atteggiamento progressista nei confronti degli immigrati o l’appoggio alla causa palestinese. Lo stesso progressismo che sottovaluta il problema rappresentato per noi dall’Islam o dalla Cina.

In conclusione di fronte a queste sfide, l’Occidente, e innanzitutto l’Europa, debbono porsi soprattutto un interrogativo: qual è la nostra identità più profonda?... quale identità se non, innanzitutto, quella ebraico-cristiana?”. Attenzione non si tratta di un discorso confessionale, è un ragionamento culturale: Noi siamo nati, in uno spazio geografico unito dalla cultura di tre città, Gerusalemme, Atene e Roma. Infatti è stato Benedetto Croce, il padre del pensiero laico e liberale, ben 83 anni fa, a scrivere *“Perché non possiamo non dirci cristiani”*.

© 2025 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 17/02/2025

Salvato in PDF in data: 10/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/cronaca/internazionale/dovete-essere-patrioti-amare-la-vostra-patria/17/02/2025/>